



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL LAZIO

XI LEGISLATURA

**RESOCONTO
STENOGRAFICO
SEDUTA PUBBLICA**

N. 2

MERCOLEDÌ 11 APRILE 2018

Comunicazioni del Presidente della Regione

PRESIDENTE. A questo punto do la parola, come già anticipato, al Presidente Zingaretti.

ZINGARETTI, *Presidente della Giunta.* Grazie, Presidente.

Innanzitutto voglio rivolgere a lei, ai Vicepresidenti, al nuovo Ufficio di Presidenza, ai Segretari d'Aula e a tutti i Consiglieri un augurio di buon lavoro.

Il nuovo Ufficio di Presidenza rappresenta, credo, un buon equilibrio con le scelte espresse dai cittadini. La sua formazione credo sia, dunque, un primo segnale positivo di equilibrio, ma soprattutto della volontà di questo Consiglio, pure in situazioni particolari, di lavorare e di provare a lavorare insieme.

Un saluto e un augurio sincero voglio indirizzarlo in particolare ai colleghi Roberta Lombardi, Stefano Parisi e Sergio Pirozzi, i miei diretti concorrenti nella competizione elettorale per la Presidenza della Regione Lazio, che con questa XI Legislatura entrano per la prima volta in questo Consiglio regionale. Li ringrazio anche perché nei giorni della campagna elettorale abbiamo avanzato ai cittadini proposte e idee diverse per il futuro del Lazio ma, al di là della naturale dialettica politica e delle differenze, c'è stata da parte di tutti i candidati la consapevolezza di avere davanti un compito importante e ineludibile, quello di dare certezza, sicurezza e sviluppo alla comunità di una grande regione italiana. E in tempi nei quali la politica spesso non propone ai cittadini spettacoli edificanti, io credo che grazie alla dialettica che qui si è realizzata abbiamo permesso e abbiamo realizzato un confronto tra diversità, ma dentro uno spirito di difesa dell'interesse comune.

Un saluto e un augurio di buon lavoro va anche alla nuova Giunta, una squadra giovane, ma con consolidate esperienze amministrative e con un forte radicamento nei territori e nelle realtà locali. A tutti i nuovi Assessori sarà richiesto un grande sforzo per garantire un progetto di crescita diffuso nell'intera regione, che si potrà realizzare come non mai solo attraverso

un'azione unitaria con la capacità di ascoltare le istanze che provengono dal tessuto socioeconomico del Lazio, ma anche e soprattutto le istanze e le opinioni presenti in questo Consiglio regionale, che assume una centralità assolutamente inedita.

Permettetemi, infine, di ringraziare oggi tutti i consiglieri uscenti, che non sono stati rieletti, perché è grazie al concorso e al lavoro di tutti loro se oggi il Consiglio regionale del Lazio è un Consiglio tornato ad essere un luogo aperto, trasparente e di confronto democratico.

Un pensiero infine e un ringraziamento sincero voglio riservarlo a tutti i lavoratori e le lavoratrici del Consiglio e dell'Amministrazione regionale. A loro già da ora dico grazie perché parliamo di quel numero incredibile di persone e di professionalità che spesso non appare mai, ma che sono i principali responsabili, coloro ai quali chiediamo di realizzare quello che in quest'Aula viene deciso.

Ora si apre una nuova fase, un nuovo ciclo che sappiamo sarà sicuramente molto impegnativo e complicato, ma anche, ne sono convinto, di grandissime potenzialità ed a me spetta oggi il compito di indicare a quest'Aula un metodo e una possibile agenda condivisa. L'XI Legislatura, infatti, si avvia con due considerevoli novità per la nostra Regione: la prima è quella della conferma del Presidente uscente, cosa che, come sapete, qui nella nostra Regione non era mai avvenuta, un fatto nuovo che credo rappresenti per la nostra Regione un'opportunità per dare respiro alla programmazione regionale e permettere il sedimentarsi di scelte amministrative che per realizzarsi hanno bisogno anche di tempo; il secondo dato inedito, e dal quale non possiamo sfuggire, della nuova Legislatura è che per la prima volta nessun gruppo in Consiglio è legato a una maggioranza predefinita, non esiste una maggioranza, le forze politiche che hanno sostenuto la mia candidatura non hanno infatti raggiunto la maggioranza dei seggi e anche questa è una situazione che precedentemente non si era mai venuta a creare nella nostra Regione e sarebbe stupido negarlo o non prenderne atto.

Non intendo, infatti, assolutamente

nascondere che questo scenario rappresenti un fattore di difficoltà per l'Esecutivo, e sono stato tra i primi ad ammetterlo, ma dico con la massima sincerità che interpreto la situazione che si è determinata con il voto del 4 marzo anche come una grande sfida per me e per l'intero Consiglio. Proprio l'assetto sancito dalle urne ci spinge, infatti, a ricercare una strada diversa, impegnativa e faticosa, ma potenzialmente molto proficua. Ci troviamo, infatti, di fronte alla necessità di tenere continuamente vivo il confronto e di dover trovare sempre una sintesi tra le diverse istanze rappresentate in Consiglio.

Ebbene, io credo che proprio dal dialogo e dal continuo esercizio della dialettica tra le forze politiche rappresentate in quest'Aula possa generarsi una fase estremamente feconda per il Lazio, con azioni, scelte e progetti utili alla nostra regione proprio perché condivisi.

Se vogliamo andare avanti, insomma, non ci sono scorciatoie. Non dobbiamo aver paura di avere le nostre idee, di rappresentarle, ma al tempo stesso tutti dobbiamo aver chiaro, a cominciare dal sottoscritto, di doverci predisporre all'ascolto delle idee degli altri e poi decidere.

Questo significa che il lavoro consiliare dovrà basarsi su un metodo del tutto nuovo per quest'Aula, che parta dalla condivisione di alcuni grandi obiettivi strategici: il primo, ovviamente, come costruire nel Lazio un nuovo modello competitivo di sviluppo sostenibile, sfruttando le vocazioni della nostra regione, dall'industria al tessuto delle PMI, dalla ricerca alla grande risorsa della cultura, dall'agricoltura alla filiera del cibo, al turismo; il secondo, come allargare il campo delle opportunità per creare lavoro e soprattutto come generare lavoro stabile e di qualità; terzo, come garantire maggiore giustizia ed equità tra le fasce della popolazione e tra i diversi territori e i diversi quadranti delle nostre città; quarto, come affermare la legalità e la sicurezza nella Pubblica Amministrazione e nei territori; quinto, quale modello di sanità dovremo realizzare nei prossimi anni.

Ecco, io credo che sia dentro questi grandi assi che si dovrà e si concentrerà il confronto in quest'Aula. Con questo spirito, ho quindi

proposto ai Capigruppo o ai rappresentanti dei gruppi di opposizione un metodo per partire subito attraverso una possibile condivisione, da verificare da oggi, di un'agenda di temi da affrontare insieme, alla luce del sole, in piena trasparenza, davanti ai cittadini e dentro quest'Aula, da affrontare insieme, unita a grandi riforme importanti che richiedono, però, un intervento veloce ed efficace da parte della Regione.

Al termine di questa sessione del Consiglio, ascoltando il contributo di tutti, l'impegno della Giunta è di approvare nelle prossime settimane, sui diversi temi concordati, testi da inviare alle Commissioni per iniziare il lavoro di quest'Aula.

Non possiamo permetterci, credo, di sottovalutare come questo passaggio si svolga in un momento fragile e complesso per il Lazio e per il Paese. Lo scenario politico nazionale è ancora incerto e non c'è dubbio che questa vicenda nazionale pesa anche nella dialettica politica di una Regione importante come il Lazio. Sull'Italia grava ancora, come una nube minacciosa, l'ombra della disillusione o il rischio della sfiducia o il pericolo di una fase di instabilità, che può avere effetti molto negativi ed anche il faticoso equilibrio raggiunto nella nostra Regione è tutt'altro che un dato acquisito. Ma anche questo rischio di instabilità credo debba spingerci a provare a realizzare cose utili per la nostra comunità. Velocità e concretezza, dunque, diventano elementi fondamentali e dopo l'avvio del confronto attraverso le consultazioni, ripeto, il luogo principale della discussione si deve spostare in quest'Aula e nelle sue Commissioni.

Ricordo, d'altronde, che già nella passata legislatura abbiamo condiviso scelte importanti, come ad esempio tutta l'azione rivolta, senza maggioranze precostituite, alla riforma dell'Ente regionale, al taglio delle società e a tanti altri punti che hanno visto protagoniste sia l'ex maggioranza che le opposizioni che erano sedute in quest'Aula. Per questo ne vale la pena, perché il Lazio oggi è una Regione in movimento, è una Regione diversa rispetto a quella di cinque anni fa, e chi era presente in quelle discussioni sa, come me, quanto nella scorsa Legislatura i punti più avanzati

dell'innovazione legislativa vennero proprio grazie a una convergenza tra l'allora maggioranza e l'allora opposizione. Penso, ad esempio, a tutto quello che si è realizzato negli anni passati di fronte al tema della semplificazione, della trasparenza, del taglio dei costi della politica, alla drastica riduzione delle società regionali e di enti che producevano costi senza generare, spesso, servizi utili alla comunità, obiettivi che furono raggiunti perché furono ottenuti insieme.

Oggi la Regione Lazio è un'Istituzione più snella, meno costosa, più leale nei confronti dei cittadini e delle imprese. La situazione delle casse della Regione Lazio, che cinque anni fa la Corte dei conti indicava a rischio di *default*, è migliorata sensibilmente. Il disavanzo consolidato è passato in cinque anni da 13,4 a 2,5 miliardi, un progressivo miglioramento che ha permesso di iniziare a liberare risorse su servizi e infrastrutture utili alla Regione. Ma ai nastri di partenza di un lavoro credo che sia utile dire chiaramente che non dobbiamo illuderci. Non dimentichiamo che sulle finanze regionali, a proposito delle politiche di sviluppo che dovremo avviare, grava ancora un peso enorme: noi ogni anno paghiamo ancora 1,3 miliardi di euro per coprire i debiti del passato, mentre una Regione come la Lombardia, che ha il doppio del PIL del Lazio, per fare un esempio, paga circa 80 milioni di euro l'anno.

Per rendere chiaro di nuovo a tutti quanto questo macigno pesa su di noi, è utile ricordare, ad esempio, con riferimento al 2018, cioè alla discussione che dovrà partire fra qualche giorno in quest'Aula, che il bilancio libero della Regione, al netto dei trasferimenti dello Stato, ammonta a circa 3,9 miliardi. Da questo ammontare vanno sottratti 324 milioni del fondo taglia-tasse, le spese di finanziamento obbligatorie pari a 840 milioni e, appunto, 1,3 miliardi per i mutui sul debito.

Ciò significa che residuano per politiche settoriali di natura corrente circa 700 milioni di euro di cui, però, oltre la metà è destinata al trasporto pubblico locale e al cofinanziamento regionale dei fondi strutturali. Per la parte investimenti, pari a

circa 730 milioni, oltre 330 sono già impegnati per pagamenti di debiti pregressi e cofinanziamenti a fondi strutturali e per la differenza destinati a nuovi investimenti di cui una parte coperta con le risorse del Patto per il Lazio.

È evidente, dunque, quali sono i paletti della nostra dialettica. La macchina amministrativa dovrà concentrarsi prevalentemente, e qui le scelte politiche dovranno misurarsi, nell'utilizzo delle risorse derivanti da trasferimenti statali ed europei '14-'20 per 2,7 miliardi di euro e con specifico riferimento agli interventi in conto capitale, all'utilizzo del Fondo sviluppo e coesione, che ammonta complessivamente a circa 1,2 miliardi.

Eppure, nella società del Lazio qualcosa sta cambiando. Stiamo lasciando alle nostre spalle quel periodo drammatico a livello internazionale italiano che dal 2007 al 2013 portò i disoccupati nella nostra regione da 146.000 a 303.000 unità. Sempre in quello stesso periodo il PIL diminuì del 9,2 per cento, con un tasso di variazione negativo circa del 2 per cento annuo di media. Forse, anche grazie alle scelte che tutto il Consiglio approvò, noi abbiamo già oggi dei primi segnali positivi ai quali dobbiamo guardare. Ad esempio, il PIL nel 2016 è cresciuto dell'1 per cento e le stime del 2017 ci indicano una crescita dell'1,7 per cento. Oppure, non possiamo non notare il segno del netto miglioramento sul fronte dell'*export*: nel 2017 il Lazio ha esportato merci per 23 miliardi di euro, un valore in crescita pari a una variazione del +17,2 per cento rispetto a un dato del 2016 italiano del +7,4 per cento. E anche sul mercato del lavoro ci sono segnali positivi di inversione di tendenza. Li cito non per esultare, perché questi numeri positivi non possono certo cancellare la condizione di povertà, di incertezza e di sofferenza e spesso di vera e propria disperazione che riguarda ancora tanti, troppi cittadini della nostra regione, ma li cito per richiamarci tutti a una responsabilità, cioè quella di leggere i problemi ancora immensi, ma anche la potenza che può avere sulla vita delle persone la comunità politica che fa delle scelte per invertire la tendenza. Nessuno ci ha mai

regalato nulla e nessuno ci regalerà mai nulla. Quello che è importante è agire. Penso, ad esempio, alla grande vittoria che abbiamo ottenuto insieme grazie alla candidatura del Centro Enea di Frascati per ospitare il primo Divertor Tokamak Test Facility, e cioè il Centro di eccellenza mondiale per la ricerca della fusione nucleare. Il Lazio ha battuto, grazie a un grande gioco di squadra, la concorrenza di importantissime e competitive regioni italiane e grazie a questa scelta fatta insieme arriveranno qui, sul nostro territorio, oltre 500 milioni di euro di investimenti europei e verranno creati almeno 1.500 nuovi posti di lavoro ad alta professionalità, rilanciando uno straordinario indotto produttivo e della ricerca alle porte della Capitale.

Se dovessi, dunque, sintetizzare la situazione, posso dire che le conquiste di questi anni sono servite a portare la regione fuori dall'emergenza democratica, istituzionale ed economica in cui era piombata e rilanciarla, sfruttando finalmente le sue eccezionali potenzialità.

Ma, oggi, dobbiamo essere coscienti che ci muoviamo su un crinale estremamente sottile, i margini di manovra, considerato lo stato finanziario della Regione, restano strettissimi e basta davvero pochissimo per scivolare di nuovo indietro. Ecco, la piena consapevolezza di questa doppia situazione, di questa fragilità deve chiamarci tutti, penso, ad un'assunzione di responsabilità. È per questo che al Consiglio propongo oggi di mettere in campo uno sforzo per costruire, appunto, un'agenda, possibilmente condivisa, di temi da affrontare nelle Commissioni, una serie di missioni da affrontare su grandi riforme su cui impegnarci da subito.

Io ne indico dieci, che sono state in parte oggetto del confronto con le delegazioni delle rappresentanze delle minoranze, ma dentro una discussione che, ovviamente, è libera sia sui punti dell'agenda che sul contributo già di merito che, ovviamente, già in quest'Aula può partire.

La prima misura più urgente, come sapete, è l'approvazione del bilancio regionale. La proposta di bilancio tecnico per il triennio è stata approvata dalla Giunta a dicembre 2017. La veste tecnica, piuttosto che politica, è data

sostanzialmente dalla mancanza di nuovi rilevanti programmi di spesa che sarebbe stato sbagliato proporre a pochi giorni dallo scioglimento del Consiglio, ma ora siamo all'avvio di una nuova stagione, quindi sicuramente quello che dovremo fare è portare al più presto in quest'Aula il bilancio, aprire una discussione all'interno delle Commissioni e valutare insieme se prima della pausa estiva portare in Consiglio un collegato al bilancio, dove tutti i gruppi potranno contribuire a qualificare le scelte e le azioni amministrative che potremo proporre. Sul collegato non c'è nessun testo scritto, ma dipenderà proprio dal confronto e dall'ascolto dell'Aula e della Commissione definirne la qualità, il contenuto e il costo.

Il secondo atto che richiede uno sforzo comune credo sia, come priorità, l'approvazione al più presto del Piano sociale regionale. Dico al più presto e come secondo atto perché dobbiamo dare un segnale. Occorre pensare, non con pacche sulle spalle, innanzitutto a chi ha bisogno e non ce la fa. Dopo la riforma del *welfare* regionale, il Piano sociale regionale ha un punto fermo: garantire ad ogni cittadina e cittadino del Lazio, dovunque esso si trovi, in qualunque momento della sua vita, gli stessi diritti sociali e pari opportunità di accesso. Ed oggi non è così. Non è così anche perché, lo ricorderanno i consiglieri uscenti di tutti gli schieramenti, questa era una Regione che, ancora nel 2016, non aveva recepito la legge n. 328 sulle politiche sociali. Abbiamo lavorato insieme ed oggi abbiamo una bozza di Piano sociale, ereditata dalla scorsa Legislatura, che fa delle scelte di campo importanti e che io credo, nel confronto, potrebbero qualificare un'azione positiva di tutto il Consiglio. Penso al rafforzamento dei servizi sociali dei Comuni: dopo una lunga stagione di progressivo impoverimento, il *target* di sintesi è la garanzia di almeno un assistente sociale ogni 6.000 abitanti, il potenziamento sul territorio nei Comuni, soprattutto nei piccoli Comuni, dei servizi domiciliari e semiresidenziali per consentire a ogni persona in condizioni di fragilità di rimanere il più possibile nel proprio contesto familiare e ambientale e nel caso degli anziani di ritardare o prevenire la non

autosufficienza.

Nel Piano è previsto il raggiungimento della piena integrazione sociosanitaria oppure lo sviluppo dei sistemi di programmazione e gestione delle politiche sociali, che vuol dire sistema informativo integrato come quello sanitario, modello di valutazione di impatto sociale delle politiche e dei programmi. Ci impegniamo come Giunta a portare in poche settimane in Consiglio una versione aggiornata del Piano ed aprire nelle Commissioni un confronto che non potrà che essere un confronto utile per migliorarlo ed integrarlo.

Terzo: ugualmente urgente è l'approvazione del Piano territoriale paesaggistico regionale. Si tratta di uno strumento indispensabile di pianificazione che dovrà garantire i principi della tutela della conservazione e valorizzazione del paesaggio del Lazio. Per questo importantissimo passaggio, come è noto, abbiamo già alle spalle un lungo e complesso *iter*, che forse, permettetemi di dire, fu bloccato proprio per la presenza in quel Consiglio di una maggioranza e di un'opposizione. Avere la possibilità di sviluppare un confronto in Aula e in Commissione senza maggioranze precostituite io mi auguro potrà avere e aiutare anche un confronto senza paure e più di merito e dare al Lazio, in tempi non biblici, il Piano che questa nostra Regione si aspetta.

Quarta scelta: il Testo Unico del commercio, anche questo sollecitato sostanzialmente da tutti i gruppi politici. Questa è un'altra fondamentale riforma indicata, come ho detto, da tutti anche in campagna elettorale. Deve avere, questo testo, come unico fine quello di semplificare la vita delle imprese, rilanciare la funzione degli esercizi di vicinato, dei mercati rionali, tutelare la dignità del lavoro, favorire la ristrutturazione della rete distributiva in modo da garantire migliori servizi ai consumatori. Il Testo Unico del commercio, a mio giudizio, dovrà essere il testo fondamentale per riaccendere i centri storici delle nostre città e dei nostri Comuni, attraverso, ripeto, linee di pianificazione e di investimento che solo una nuova legge può

garantire oltre le parole.

Anche in questo caso c'è una proposta che giace dentro la discussione anche consiliare che potrà essere modificata e arricchita, ma anche qui credo che il luogo predisposto a questo confronto sia la Commissione consiliare.

Quinto: il tema dei rifiuti. Io ritengo che oggi siamo nelle condizioni di imprimere una forte accelerazione a questo fondamentale snodo per garantire finalmente ai cittadini di Roma e del Lazio una gestione dei rifiuti totalmente nuova e innovativa, sostenibile e degna di una grande regione d'Europa. Su questo, negli ultimi cinque anni abbiamo lavorato per eliminare il rischio addirittura di infrazioni europee, visti il modo e le forme con le quali i rifiuti della nostra regione venivano interrati. Ora possiamo e dobbiamo voltare pagina. Noi faremo di tutto per dare una svolta sostanziale a questo tema e per costruire, in rapporto soprattutto con Roma Capitale, un nuovo modello di gestione dei rifiuti, basato sull'innovazione, sul riuso, riutilizzo e riciclo e sulla riduzione della produzione dei rifiuti, puntando, come abbiamo scritto nei nostri programmi, almeno al 70 per cento della raccolta differenziata su tutto il territorio regionale, con un protagonismo e un coinvolgimento dei Comuni che dovrà partire dalla garanzia di finanziamento su questa strategia, ma anche su una *partnership* della Regione che dovrà diventare ancora di più attiva e coinvolgente. Il Piano rifiuti rappresenterà lo strumento di programmazione attraverso la quale la Regione definisce in maniera integrata, con lo scopo di uniformare e razionalizzare, la programmazione in materia di ciclo dei rifiuti. Stiamo collaborando con la Città metropolitana di Roma affinché anche la Città metropolitana offra i testi e i documenti che attendiamo, per poi, previo espletamento della valutazione ambientale e strategica (VAS), sottoporre a un definitivo passaggio in Consiglio regionale il testo. Ma, a prescindere addirittura dal Piano rifiuti, io credo che il Consiglio potrebbe assumere anche decisioni legislative importanti e di svolta, come ad esempio norme per promuovere un'innovazione totale dell'impiantistica legata al recupero e al riuso

dei materiali grazie alle nuove tecnologie oggi presenti, ma che non erano neanche immaginabili quando il grosso dell'impiantistica regionale fu pensato e costruito, cioè molti anni fa.

Sesto: riordino del sistema delle Autonomie e della nuova Regione. Così non ce la facciamo. Lo dico per esperienza diretta da ex Presidente della Provincia di Roma e attuale Presidente della Regione Lazio. Occorre riorganizzare l'intero sistema delle Autonomie. L'esito referendario ci ha lasciato una sorta di limbo che dobbiamo superare. Occorre valorizzare pienamente il ruolo dei Comuni, capire concretamente cosa questo significhi e incentivare i loro processi di associazione, trasferendo ad essi sempre più compiti, ma anche risorse e lasciando alla Regione, io credo, quasi esclusivamente quelli di legislazione e di programmazione.

Non dobbiamo nasconderci che l'esito referendario, che ha bloccato un processo di riforma, ha lasciato questo modello istituzionale a metà strada. Innanzitutto, penso al tema delle Province. Io lo dico con grande franchezza, ma penso che lo condividiamo tutti: le Province così non hanno alcun senso. O si superano davvero o si torna all'elezione diretta della rappresentanza politica o si trasformano in strumenti intermedi di *governance* del territorio delle regioni, ma continuare a parlare di enti che si dovrebbero preoccupare di temi fondamentali per la vita delle persone, ma sapendo contemporaneamente tutti che non hanno né risorse né strategie, a mio giudizio, costituisce una ambiguità. Per affrontare questo tema con serenità, io credo la presenza di un'Aula senza maggioranze precostituite, paradossalmente, aiuta anche a svelare o a superare tabù che spesso sono nati proprio dall'onere della prima scelta da parte di una maggioranza.

Ed allora su questo io penso che il metodo giusto sia quello che la Giunta lavori con la Commissione consiliare preposta a una proposta condivisa, con l'obiettivo di raggiungere un accordo istituzionale per definire una divisione unitaria e condivisa dello sviluppo territoriale, una strategia per la suddivisione delle funzioni e delle competenze a livello regionale e provinciale,

se andremo avanti, e quelle dei Comuni. Certo non è possibile continuare con enti o livelli di governo che all'improvviso scompaiono o sono impossibilitati ad operare e tutti si rivolgono all'Istituzione Regione, che dovrebbe assolvere a tutti i compiti, come abbiamo fatto quando – l'assessore Sartore se lo ricorda bene – siamo dovuti correre in soccorso alle scelte fatte sui Centri per l'impiego o, durante l'estate, agli esiti di scelte istituzionali, come l'abolizione, la cancellazione delle Guardie forestali, che hanno lasciato i territori spesso in preda alla solitudine.

Quindi anche questo è un tema da affrontare con la massima celerità. Ovviamente, in questo quadro, dovremo affrontare il grande tema del rilancio di Roma Capitale, della sua autonomia, il conferimento alla Capitale, in attuazione dell'articolo 114, comma terzo, della Costituzione, di nuove e più forti competenze amministrative. Su questo ricorderete che nella scorsa Legislatura non ci siamo riusciti, ma dentro un disegno più vasto di organizzazione della Regione credo diventi un'altra priorità.

Settima scelta: la legge sul diritto alla conoscenza e la riforma Laziodisu. Il futuro si costruisce rilanciando le grandi potenzialità dei luoghi di produzione del sapere e di un'attenzione particolare che dobbiamo dare alle nuove generazioni. Questo, quindi, diventa, io credo, un altro pilastro degli obiettivi che noi dobbiamo mettere al centro dell'azione legislativa.

Su questo punto fondamentale sull'agenda penso di poter dire che possiamo far tesoro dell'ottimo lavoro svolto nella scorsa Legislatura dalla Commissione che approfondì e cambiò in gran parte la legge sul diritto allo studio. Su questo tema c'è un confronto aperto su temi delicati come quello della rappresentanza e della *governance* su cui la Giunta si pone in maniera aperta, aspettando di accogliere idee e suggerimenti pure presenti su come la *governance* e la rappresentanza devono organizzarsi dentro la nuova legge sul diritto allo studio. Dobbiamo perseguire il duplice obiettivo di dare più certezza e prospettiva ai nostri ragazzi e alla immensa potenza che rappresenta il sistema

universitario nella nostra regione per costruire un futuro. È una nostra vocazione quella della nostra regione ed è una delle chiavi per un modello di sviluppo solido e duraturo.

Ottavo punto, anche questo richiesto dalle opposizioni: Piano triennale del turismo '18-'20. È una scadenza urgente. Siamo ovviamente in ritardo visti i tempi legislativi e di insediamento di questa Istituzione. Ora il nuovo Consiglio dovrà affrontare questo grande tema, pilastro non solo di un modello di sviluppo, ma di un modo di vivere dei nostri Comuni. Il Piano triennale '15-'17, che oggi è scaduto, era impostato su cinque *cluster*: 1) agricoltura ed enogastronomia, 2) cammini, sport, salute, turismo termale e natura, 3) *incoming* formativo, corsi e laboratorio, 4) turismo congressuale e degli affari, 5) personalizzazione dei servizi turistici. Ma questa era un'ipotesi del passato. Se siete d'accordo, propongo al Consiglio, oltre ad aprire su queste scelte fondamentali in Commissione un confronto di rilancio di perle che abbiamo costruito, penso al Convention Bureau, di lanciare, non solo come Giunta, ma come Consiglio regionale, gli stati generali del turismo per chiamare gli addetti al lavoro a un grande confronto che poi potrà contribuire a costruire la base del nuovo Piano triennale.

Nono: accelerare la realizzazione degli investimenti finanziari su infrastrutture e per le opere pubbliche. Qui non si tratta di una legge, ma credo che sia giusto che la Commissione consiliare venga informata della potente massa di risorse che, a questo punto, sono destinate agli investimenti sulle opere pubbliche.

I cinque anni passati sono stati quelli dell'uscita dall'emergenza, della messa in sicurezza dei bilanci e della programmazione. Se vorremo, i cinque anni che verranno saranno quelli dell'attuazione e della costruzione. Abbiamo in totale a disposizione risorse certe per circa 6,1 miliardi di euro, con cui possiamo cambiare e rendere più forte, competitivo e sicuro il Lazio, 2,6 miliardi con il contratto sottoscritto con RFI per il Lazio per investimenti a lungo termine della rete ferroviaria regionale. Oltre ai treni, la cura del ferro si concretizza con la

possibilità, finalmente dopo anni, di investire nella rete. Dentro queste cifre c'è oltre un miliardo di euro per opere strategiche e per la sicurezza sulle strade, la Orte-Civitavecchia, finanziata con oltre 500 milioni, 400 milioni sulle ex concesse Roma-Lido e Roma-Civita Castellana-Viterbo. Per quanto riguarda la Roma-Latina, come sapete, è un'infrastruttura, è un'opera che è stata al centro del confronto elettorale, ma che è stata già assegnata, la gara espletata e stiamo aspettando la sentenza del Consiglio di Stato, attesa la quale dovremo sicuramente assumere delle decisioni affinché, se il progetto andasse avanti, come io mi auguro peraltro, venga fatto e vada avanti con il minor impatto possibile rispetto all'ambiente e al paesaggio. Inoltre, abbiamo oltre 720 milioni di euro a disposizione per intervenire su tutta la grande rete ospedaliera di Roma e delle province del Lazio, che significherà poter contribuire in maniera non banale alla costruzione del nuovo modello di difesa del diritto alla salute.

Si tratta non di scelte legislative o consiliari, ma, ripeto, in uno spirito di collaborazione credo sia giusto che il Consiglio sia informato e, per quanto possibile, nella Commissione si avvii anche su questo un confronto.

Infine, ovviamente, la sanità e la necessità di costruire insieme il nuovo modello di difesa del diritto alla salute nel Lazio. Noi siamo ormai immersi nella fase di ricostruzione di un nuovo modello regionale. Abbiamo vinto la partita finanziaria e quella dei livelli essenziali di assistenza, e posso dare atto e comunicare al Consiglio che anche l'ultimo tavolo avvenuto alcuni giorni fa e il recente referto del Parlamento della Corte dei conti sulla gestione finanziaria dei servizi sanitari regionali ha certificato che siamo passati dai 152 punti dei livelli LEA ai 176 del 2015, e confidiamo che l'aumento si confermi per il 2016 su 179 punti. Siamo l'unica Regione adempiente tra quelle sottoposte al Piano di rientro.

Ma, allora, la sfida cambia, non è finita. Dopo dieci anni arrivano nuovo personale, nuove risorse per aggredire i nodi del sistema, che avranno una risposta nella costruzione quotidiana del nuovo modello

sanitario del Lazio. Lo strumento di programmazione più importante che spetta, l'ultimo, al Commissario nominato, ancora confermato ieri dal Governo, saranno i nuovi programmi operativi, che struttureranno il modello sanitario del futuro, innanzitutto rispondendo all'esigenza, a mio giudizio, ascoltando anche le proposte dei candidati Presidenti miei concorrenti, all'esigenza – dicevo – di ripensare totalmente il modello, di portare a compimento le reti che non erano mai esistite nella nostra regione, con una svolta incentrata sulla nuova sanità di territorio domiciliare, della telemedicina e di raggiungere questo obiettivo con un investimento sulle risorse umane e professionali. Io propongo di portare questa strategia, ovviamente, nella discussione consiliare di Commissione e, anche qui, di promuovere, come Presidenza e come Consiglio, gli stati generali della sanità per rendere protagonisti tutti di una possibile svolta.

Ecco, credo che siamo nelle condizioni e nella necessità di aggredire grandi nodi, che riguardano, anche in questo caso, il diritto alla salute, un tema importante e che ha segnato il confronto.

Queste, dunque, sono le dieci grandi sfide sulle quali, credo, potremo avviare il lavoro della nuova Legislatura, nel pieno rispetto della trasparenza dentro il luogo del confronto, che saranno le Commissioni consiliari, e cioè alla luce del sole.

Ovviamente, oltre all'impegno legislativo, la Giunta sarà impegnata ad affrontare quotidianamente temi di governo che non direttamente impegnano quotidianamente il Consiglio. Non posso non citare, ovviamente, innanzitutto la grande missione comune per i prossimi mesi e per i prossimi anni, che è quella della rinascita dei territori colpiti dal sisma, a cui non a caso abbiamo voluto dedicare la prima riunione della nuova Giunta regionale la scorsa settimana. È un percorso molto complesso e già avviato, con alcuni risultati già raggiunti, ma con un enorme lavoro ancora da portare avanti per riportare vita, crescita e sviluppo nei territori colpiti.

Sullo sviluppo economico abbiamo già investito, come Regione, oltre alle scelte

nazionali fatte dal Governo, e distribuito oltre 13,5 milioni di euro. Nei prossimi giorni presenteremo i nuovi bandi e la nuova sintesi per ulteriori oltre 28 milioni di euro di investimenti dedicati solo alla zona del cratere. Abbiamo preso la decisione, poi, di destinare risorse europee alla protezione del nostro patrimonio edilizio nelle zone a rischio sismico, e voglio chiarirmi su questo punto, che ieri è stato oggetto di dubbi da parte del Sindaco, del consigliere Pirozzi, a partire dalle scuole. Non è stata una scelta di rimozione, ma, rispetto a un'area, quella del sisma, sulla quale si sta lavorando e affrontando con investimenti mirati, abbiamo fatto la scelta di concentrare l'azione della Regione per coprire, attraverso questi investimenti sul rischio sismico, tutte le zone a maggior rischio della nostra Regione, per non creare, rispetto a quello che abbiamo visto quando non si investe sulla sicurezza delle persone, ed evitare che accada quello che già è accaduto nelle zone colpite dal sisma.

Abbiamo, quindi, investito queste risorse e al tempo stesso assicurato, con 330 milioni di euro già finanziati, l'avvio della ricostruzione pubblica nel cratere, per la ricostruzione innanzitutto dei Comuni più colpiti dal sisma, che sono già stati finanziati con oltre 129 milioni di euro, di cui, unica regione tra quelle colpite, 57 milioni destinati agli stessi per le opere di urbanizzazione. Anzi, siamo probabilmente l'unica delle quattro Regioni ad aver preso questo tipo di provvedimento che prevedesse *in primis* la messa in sicurezza del territorio.

È un obiettivo su cui siamo concentrati, ma che, ovviamente, è sottoposto sia nell'organismo istituzionale dei Sindaci che in quest'Aula a un confronto e a verifiche.

L'azione amministrativa ovviamente spazierà sui temi più diversi, quello della messa in sicurezza di tutta la regione, della sicurezza della legalità, dell'impegno a favore del valore delle differenze e delle donne, della lotta senza sconti a ogni forma di spreco e privilegio, a un utilizzo intelligente delle risorse europee, al sostegno e alla rinascita delle reti dei Comuni, del rilancio delle aree interne con la delega, come promesso, di una delega particolare

sotto la Presidenza destinata all'attenzione dei piccoli Comuni.

Ecco, dunque, la sfida importante, e ho concluso, che abbiamo davanti. Quelle che ho elencato sono alcune delle principali sfide che vedo al nostro orizzonte. Tutte queste azioni insieme richiedono uno sforzo comune enorme, che dovrà essere improntato a un confronto fattivo e alla massima velocità e concretezza.

È utile oggi, credo, un bagno di realismo da parte di tutti, da parte del Presidente eletto dai cittadini in primo luogo, che ovviamente, ne sono cosciente, dovrà farsi carico di ascoltare innanzitutto le opinioni e le sensibilità dell'opposizione, cosa che ovviamente mi accingo a fare con il massimo scrupolo, ma anche da parte di tutti i Consiglieri che hanno avuto il mandato di dare il loro contributo a migliorare il Lazio.

Credo che non possiamo permetterci, oggi, di minare il percorso di crescita che si è avviato, il rafforzamento e il risanamento che la nostra comunità ha intrapreso. Sono convinto che oggi sarebbe un errore gravissimo fermarsi, gettare nell'instabilità la comunità dei cittadini del Lazio. Cercheremo, quindi, con tutta la caparbia e determinazione di cui siamo capaci, le condizioni per raggiungere sempre risultati avanzati e tangibili sulle grandi riforme che servono al Lazio, a partire dai dieci punti a cui ho fatto cenno, ma ovviamente aperto ai suggerimenti e alle indicazioni di tutte le forze politiche qui rappresentate.

Io affronto questa nuova sfida, quindi, con la consapevolezza delle difficoltà, ma anche con la determinazione di chi ha operato e opererà sempre con umiltà e spirito di servizio per il bene della nostra regione.

Il Lazio può tornare ad essere protagonista italiano nello sviluppo. Ci sono tutte le condizioni perché ciò avvenga, a beneficio dell'Italia e dei nostri cittadini, a patto, però, che anche questo Consiglio riesca, malgrado le difficoltà che certamente ci saranno, a produrre gli atti necessari a promuovere crescita, sviluppo e giustizia sociale.

Io ce la metterò tutta e, al di là delle mozioni di sfiducia, che sono state anche oggetto di un confronto politico, perché è uno strumento legittimo di condizionamento del

lavoro del Presidente e della Giunta, previsto dallo Statuto, se tra qualche mese dovessimo prendere atto di un immobilismo patologico dell'Aula, sarò io stesso a farmi garante nei confronti dei cittadini e dell'intero Consiglio e di promuovere lo scioglimento del Consiglio e l'indizione di nuove elezioni.

Il compito fondamentale di produrre leggi questa volta non è sulle spalle solo di una parte, ma è sulle spalle di tutti. Con grande umiltà ne dobbiamo prendere atto. Da parte mia c'è l'impegno assoluto a promuovere tutti i protagonisti dei successi dell'Aula, ma noi non possiamo tenere in vita un'Aula legislativa solo per dibattere, confrontarci e parlare. Io credo che dobbiamo osare di più e credo che possiamo farcela, proprio nello spirito che ho citato del Parlamento europeo che approva testi basati su un confronto serrato nel merito delle scelte, a prescindere dall'esistenza di maggioranze e minoranze precostituite.

Credo, come ha già detto nel suo discorso di insediamento il presidente Leodori, che per fare questo avremo bisogno anche di regole nuove, da decidere insieme, e anche – mi permetto di suggerire all'Aula – di adeguare il numero delle Commissioni consiliari al numero delle deleghe assessorili presenti, così da favorire una maggiore velocità ed efficacia del lavoro di una Assemblea consiliare così complessa nella sua formazione. Ma questa, ovviamente, è una decisione che spetta al Consiglio.

Se dovessi sintetizzare, dunque, in conclusione la nostra missione, il nostro compito, il perché dobbiamo provarci e il perché propongo questa agenda di lavoro, direi senza dubbio che il motivo è per creare più giustizia, per combattere le disuguaglianze attraverso un nuovo modello di sviluppo.

Il Lazio, pure in un'economia globalizzata, può farlo perché comunque è e rappresenta una grande economia. Guardate che le ultime ricerche sulla distribuzione della ricchezza globale confermano dati drammatici. Ancora una volta la crescita delle disuguaglianze cresce, così come sta crescendo ormai da alcuni decenni. Secondo il *World Inequality Report*, appena pubblicato, l'82 per cento della ricchezza globale creata nel 2017 – l'82

per cento – è andato a favore dell'1 per cento della popolazione mondiale. In Europa il 37 per cento del reddito totale prodotto nel 2016 è stato destinato al 10 per cento dei cittadini. Sono dati che non sorprendono, purtroppo, perché frutto di una tendenza di lungo periodo che trova origine nei mutamenti degli assetti sociali e produttivi determinatisi a partire dagli anni Ottanta.

Solo per citare altri dati, negli Stati Uniti la quota di reddito del primo 10 per cento della popolazione è passata dal 35 per cento degli anni Ottanta al 47 per cento e in Europa dal 33 al 37. Tra l'80 e il 2016, l'1 per cento più ricco della popolazione ha avuto il 27 per cento del totale della crescita del reddito reale e il 50 per cento più povero solo il 12 per cento. L'Italia è pienamente dentro questo processo. Anzi, secondo Eurostat, nel 2016 il nostro Paese presenta una concentrazione del reddito superiore alla Francia e alla Germania e aumenta la fascia di popolazione a rischio di povertà, mentre si conferma molto scarsa la capacità del nostro sistema di *welfare* di riequilibrare le disuguaglianze. Il Lazio non esce da questo rischio. Anzi, soprattutto nei piccoli comuni e nelle aree interne, cresce e cresce in maniera intollerabile il processo di crescita delle disuguaglianze.

Nell'economia globale non dipende solo da noi e non abbiamo solo noi in mano gli strumenti, ma noi possiamo provare a condizionare il modello di sviluppo, possiamo provare a condizionare un ciclo con una visione nuova dello sviluppo che abbia come faro quello della centralità della persona e dei suoi diritti. Questo è solo questo spinge me a questo impegno, fino a che ne avremo le forze e valuteremo insieme ci siano le possibilità, a proporre questa agenda di lavoro, una visione con la garanzia assoluta che, se ce la faremo, ovviamente il merito sarà di tutti, di quella bella politica che la gente attende si faccia viva.

A tutti noi, dunque, comunque vada, buon lavoro.

Grazie, Presidente.

(Applausi)

*Responsabile Resocontazione
Stefano Mostarda*